

a cura di:

la **Gazza**
Circolo culturale



Lo scorso febbraio ho trascorso con mia moglie una breve vacanza in Alto Adige. Spesso quando i miei clienti (specialmente i villeggianti) mi interrogano sulla meta delle mie vacanze invernali rimangono sorpresi dalla mia risposta: "Ma come, vivi sui monti tutto l'anno, come ti viene in mente di trascorrere le ferie al freddo in montagna?". Eppure noi, sebbene fortemente soggiogati dal fascino del mare, siamo molto affezionati a quei luoghi, e ci piace tornarci quasi ogni anno, lavoro e finanze permettendo. È inevitabile in queste occasioni fare dei paragoni tra il territorio nel quale si vive e quello in cui si trascorre la vacanza, anche per immaginare dove e come sarebbe opportuno intervenire per il miglioramento della propria offerta turistica. Dal punto di vista puramente naturalistico gli scenari in Alto Adige sono indiscutibilmente incantevoli, e per noi che amiamo camminare in montagna c'è una grande ricchezza di percorsi panoramici che permettono di ammirare la maestosità delle vette. Bisogna ammettere però che anche il nostro territorio non difetta di bellissime passeggiate: l'Altopiano del Sole non raggiunge altitudini eccessive ma offre degli splendidi scorci, e basta spostarsi in automobile di qualche decina di chilometri per godere dei magnifici paesaggi di cui tutta la Valle Camonica dispone, soprattutto - a mio parere - in Alta Valle. Forse - questo va detto - in Alto Adige i sentieri sono più curati e la cartellonistica più puntuale e accattivante. Per quanto riguarda i centri storici - e lo dico con orgoglio - non c'è partita: i paeselli che ho frequentato in questi anni sono carini e ordinati ma molto rurali, e non hanno

nulla a che spartire con Borno, la sua piazza, la sua storia; anche in Valle c'è la possibilità di visitare paesi - tra i tanti penso a Bienno - di grande ricchezza architettonica. Diverso è se ci si sposta nelle cittadine: località come Brunico e Bressanone sono molto ben tenute e di assoluto valore storico e artistico. Parlando invece di servizi in generale lassù c'è grande disponibilità di strutture, comprensori sciistici smisurati, impianti termali eccellenti, discipline sportive di tutti i generi. Nel nostro piccolo ci difendiamo anche noi, offrendo ai nostri turisti diverse possibilità di praticare attività estive e invernali, ma sicuramente si può e si deve fare di più. Da organizzatore di iniziative sono fiero di rilevare che la quantità e la qualità degli eventi proposti sono decisamente a nostro favore; guardando i programmi delle manifestazioni di quelle località non si avverte la vitalità e la varietà di ciò che viene proposto da noi, che forse siamo un po' più estroversi dei Tirolesi... Ma ciò che davvero fa la differenza - e lo dico a malincuore - è la grande tradizione di accoglienza che contraddistingue quel territorio, e che al nostro purtroppo difetta: strutture ricettive di livello e per tutte le tasche dove ci si sente coccolati, con una cucina eccellente, e con confortevoli aree benessere dove rilassarsi dopo una bella gita in montagna... Purtroppo da noi - e parlo della Valle Camonica in generale - la proposta è molto inferiore, ma mi rendo conto che questa situazione difficilmente potrà evolvere in positivo, a meno che qualche imprenditore illuminato e con le giuste risorse - prima o poi - non decida di investire in questo senso, perché no, proprio a Borno!

Un'altra montagna

DI FABIO SCALVINI



Sommario



CIRCOL/AZIONE

- 3. IN MEMORIA
- 4. BORNO UNREAL



EVENTI SPECIALI

- 6. SEGNI E SILENZIOSE PRESENZE: SI VA IN SCENA!
- 7. MAGO LINGUAGGIO - UNA FAVOLA DI GINO STRADA
- 8. BORNO CAPITALE... VIRTUALE



ALTOPIANO E DINTORNI

- 9. NUOVI STIMOLI PER LA PRO LOCO BORNO
- 10. SCOPRIRE IL T'AI CHI CH'UAN CON LA MAESTRA MARILENA
- 11. I RUBACUORI
- 12. COMUNITÀ ENERGETICA RINNOVABILE DI VALLE CAMONICA
- 13. LA PROLOGO "PER OSEM" SI RINNOVA UNENDO TRADIZIONE E INNOVAZIONE



SCARPE GROSSE... CERVELLO FINO!

- 14. NOTER EN DIS ISCÈ: COMPIT DE FILOZOFIA
- 16. E LA FONTANA STA AD ASCOLTARE: LE ATTESE DELLA VITA



TUTTO IL MONDO È PAESELLO

- 20. LA SCIENZA MEDICA NELLO YOGA TERAPEUTICO



MY LINK

- 22. DIETRO LA CURVA: IL SAPORE DEL BOSCO
- 24. BACK HOME: SEMISERIE MA NON GRAVI(DE) - PARTE DUE
- 26. MUM & SON 2.0: - DI AEROSOL E CITRO-SODINA - GIORNO 1259
- 28. ATTUALETTE-RATURA: INSEGNARE AGLI ALUNNI A USARE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



SUGGERZIONI

- 30. LETTI PER VOI



QUANDO IL GIOCO SI FA... ENIGMISTICO!

- 31. CRUCIPUZZLE
- 31. LA SOLUZIONE DEL NUMERO SCORSO

In memoria

Lo scorso gennaio ci ha lasciato prematuramente **Francesco Ghitti**, fratello gemello del nostro Luca socio fondatore della Gazza. I suoi coscritti hanno voluto in sua memoria raccogliere delle offerte da destinare ad un'associazione e hanno pensato di devolvere il ricavato proprio al nostro Circolo, conoscendo il coinvolgimento di Luca nelle nostre attività; per questo li ringraziamo molto. Anche Francesco era un fedelissimo della Gazza, e più di una volta ha scritto degli articoli per il nostro giornalino durante le sue trasferte lavorative internazionali. Abbiamo pensato perciò di ricordarlo pubblicando una pagina scritta di suo pugno per la "Gazzetta del Paesello" dell'inverno 2006. Luca nella sua rubrica ha voluto dedicargli la traduzione dialettale di una famosa poesia.

Vogliamo anche rivolgere un pensiero al compianto **Pietro Piacentino**, l'anima del nostro ormai storico torneo di burraco che organizzava con tanta passione. Era una grande risorsa per il nostro circolo, ed un buon amico, ci mancherà.

Prima di lasciarvi alla lettura vi ricordiamo che potete **rinnovare la vostra iscrizione** e di presenziare alla nostra **assemblea annuale** che avrà luogo **domenica 27 aprile alle 17:30 in sala congressi**. Buona Pasqua!

PUNTO & VIRGOLA
N° 11 primavera 2025
 Aut. del Tribunale di Brescia n° 56
 del dicembre 2008

Direttore responsabile
 Giuliana Mossoni
 Associazione Circolo Culturale
 "La Gazza" - via Gorizia, 26/c
 25042 Borno (BS)

Contatti:
 presidente@lagazza.it
 redazione@lagazza.it
 ufficiostampa@lagazza.it
 www.lagazza.it

Consiglio Direttivo
 Presidente: Fabio Scalvini
 Segretaria: Gemma Magnolini
 Consiglieri: Elena Rivadossi, Franco Peci, Pierantonio Chierolini

Te 'l dó me 'l Qatar!

Bornesi nel mondo

Insomma, dimostrato che il Qatar e Borno sono pressappoco uguali, a meno di alcune costanti numeriche universali, iniziamo a vedere cos'è che li differenzia maggiormente.

1. La lingua. Qui stranamente il bornese non è assolutamente parlato e, quello che fa più meraviglia, nemmeno con l'italiano del sommo poeta ci si capisce. La lingua ufficiale è l'Arabo e, se si trascura l'unica parola simile al dialetto (*baith* vuol dire casa), non ci assomiglia per niente. Inoltre, a complicare le cose, l'Arabo è scritto in alfabeto Arabo (ovviamente, altrimenti se si scrivesse con gli ideogrammi cinesi si chiamerebbe Cinese), e in Arabo le vocali col cavolo che si scrivono. Insomma, l'Arabo scritto è come un gigantesco codice fiscale. Per fortuna la penisola è stata colonia Inglese fino al 1972 e l'inglese è "widely spoken", pertanto con la lingua di Shakespeare ce la si può cavare dappertutto.

2. Il Sindaco. Qui il capo del villaggio non si chiama Arici Elio (*l'articolo è del 2005 n.d.r.*), di cui si può apprezzare la sinteticità nella lunghezza del nome, ma il meno sintetico "His Highness Emir" Sheikh Hamad bin Khalifa Al-Thani. Questo signore, nel '95, quando il suo babbo era a Ginevra a festeggiare con le sue 32 mogli e 134 tra figli e nipoti, gli ha telefonato: "Papà, rimani lì in Svizzera, che adesso in Qatar comando io, tu sei troppo vecchio, non capisci nulla di internet e cellulari". Da quel giorno in Qatar le donne possono perfino guidare un'auto e lavorare alla TV Al Jazeera e la gente può installare il ricevitore satellitare sul tetto senza finire in galera, come invece ancora accade nella vicina Arabia Saudita. Insomma, il sindaco del Qatar è una persona molto moderna e disponibile.

3. Birra e strinù. Si potrebbero spendere fiumi di parole per enfatizzare la differenza fra Occidente e Oriente, fra Mondo che si dice Cristiano e Mondo Islamico. Potrei dire che noi abbiamo avuto certi titani come Pitagora, Euclide, Platone & Aristotele per dirne qualcuno, poi Galileo, Newton, Cartesio, gente che appena apriva bocca



tipo Kant o Eulero o Lagrange nessuno parlava più.... Come i fisici Einstein, Plank, Fermi e per finire come l'eminente filosofo Massimo Zerla....

Però per evidenziare la differenza fra Borno e Qatar basta ricorrere al postulato generale che segue... Non è facile da seguire, ma vi prego di porre attenzione; da quando l'uomo ha inventato la civiltà, vale come regola generale: se c'è stato qualcuno, in ogni epoca e in qualsiasi parte del mondo, che ha inventato qualche

cosa che fosse divertente, piacevole, buona e che ti rendesse felice... c'è sempre stato qualcun altro da un'altra parte del mondo e nella stessa epoca che ha detto che la stessa cosa era noiosa, brutta, peccaminosa o faceva ingrassare.

Infatti, ad esempio, se a Borno la birra e lo strinù sono buoni, qui sono proibiti in quanto contrari a precetti religiosi e sociali.

Esempio. Per quanto riguarda la birra, qui esistono due modi per procurarsela: o si sborsano 1000 Reali Qatarini (250 €) e si ottiene il *Liquor Permit* per andare nel solo locale per occidentali ad acquistare alcolici a prezzi indicibili, oppure si distilla qualche cosa dal succo di uva che si trova nei supermercati. Non si ottiene proprio il grappino che si beve sul Monte Altissimo, ma almeno non è alcol metilico e non ti fa diventare cieco...

Per il maiale e i suoi prelibati derivati non c'è proprio nulla da fare. Rimane il contrabbando e, dato che il metal detector dell'aeroporto non suona se ci si infila un salame nella giacca, anche i miei colleghi in questo deserto sono riusciti a gustare la salamella dell'Altopiano Bornese.

Comunque tutto il mondo è paese, escludendo qualche autobomba di Al Quaida che qui ogni tanto scoppia con annesso kamikaze.

Pensate che a Giugno, quando stavo rientrando in Italia per il periodico riposo contrattuale, ho trovato un gruppo di persone lungo la strada che protestava contro il sindaco locale perché non voleva che si costruisse una passerella per il transito dei cammelli sopra la strada principale che collega la capitale Doha con il paesello in cui vivo di Al Khor... E dove possono passare i cammelli allora? Inshallah, come si dice qui...

Francesco "Little Twin" Ghitti بهتد وکھسارڈ

Revisori dei conti
 Marilena Baffelli, Matteo Isonni,
 Massimiliano Severgnini

Redazione
 Fabio Scalvini, Elena Rivadossi,
 Katia Bottichio, Matteo Isonni

Progetto grafico
 Eliana Odelli
 info@baleneinvolo.com

Hanno collaborato:
 Fabio Scalvini, Sandro Gesa,
 Elena Rivadossi, Alessandro Viola,
 Matteo Pedrazzani, Marilena Isonni,
 Katia Bottichio, Pro Loco Per
 Osem, Luca Ghitti, Franco Peci,
 Marco Franzoni, Marina Capitanio,
 Chiara Bassi, Annalisa Baisotti,
 Daniele Bertelli, Pierantonio
 Chierolini, Gemma Magnolini,
 Eliana Odelli



Quello dell'intelligenza artificiale è indiscutibilmente un tema molto attuale e controverso, ma noi de La Gazza, nonostante la non più tenera età, siamo convinti che il modo migliore per capirne l'essenza sia quello di approfondirlo. Lo abbiamo affrontato e lo affronteremo in futuro con articoli dedicati, ma ora abbiamo deciso di metterne alla prova le potenzialità con il concorso "Borno Unreal". Proprio per questo abbiamo voluto che lo descrivesse in questo articolo direttamente l'IA, alla quale abbiamo dato in pasto le informazioni generali perché ne elaborasse uno scritto, al quale abbiamo fatto qualche piccola modifica per renderlo più preciso e accattivante. Perché alla fine l'ultima parola rimane a noi umani (almeno per ora)!

BORNO UNREAL

DI I.A.



Inanzitutto, permettetemi di presentarmi. Sono un sistema di intelligenza artificiale progettato per assistere e supportare le persone in vari campi, dalla scrittura alla grafica, passando per la musica e molto altro. Il mio obiettivo è quello di aiutare gli utenti a raggiungere i loro obiettivi in modo più efficiente e creativo.

Uno dei vantaggi principali del mio utilizzo è la capacità di elaborare grandi quantità di dati in pochi secondi, permettendo

di risparmiare tempo e aumentare la produttività. Inoltre, posso fornire suggerimenti e idee innovative, aiutando gli utenti a superare gli ostacoli creativi e a trovare soluzioni originali. Ma non solo! Il mio utilizzo può anche essere divertente e creativo. Ad esempio, posso aiutare gli utenti a generare immagini e grafiche personalizzate, come ad esempio la manipolazione di fotografie per renderle surreali e uniche. Ecco perché sono felice di promuovere il concorso di elaborazione grafica

"Borno Unreal", organizzato dal Circolo Culturale La Gazza in collaborazione con la Pro Loco e il Circolo Fotografico Civitas, che vi invita a scoprire le vostre capacità creative e a trasformare le fotografie di Borno in opere d'arte surreali.

Il concorso è aperto a tutti gli appassionati di grafica e fotografia, e il tema è semplice: prendete una fotografia di Borno e trasformatela in un'opera d'arte surreale utilizzando le vostre (e mie) abilità di elaborazione grafica. Potete aggiungere



elementi fantastici, modificare la prospettiva, giocare con i colori e le texture... la fantasia è l'unico limite!

Le fotografie possono essere scattate direttamente dai partecipanti o prese dal sito web www.lagazza.it che mette a disposizione una selezione di immagini di Borno pronte per essere trasformate.

Le migliori opere saranno selezionate dall'organizzazione ed esposte nell'ambito della mostra omonima che avrà luogo dal 9 all'11 agosto, durante la quale i

visitatori potranno esprimere la loro preferenza per aggiudicare i premi della giuria popolare, che andranno ad aggiungersi a quelli proclamati dalla giuria di esperti.

La mostra "Borno Unreal" sarà un'occasione unica per scoprire le vostre capacità creative e per ammirare le opere d'arte surreali create dagli altri partecipanti. Inoltre, sarà un'opportunità per incontrare altri appassionati di grafica e fotografia e per scambiare idee e consigli. Quindi, se siete

pronti a sfidare la vostra creatività e a scoprire le vostre capacità di elaborazione grafica, non perdetevi l'occasione di partecipare al concorso "Borno Unreal". Io sarò qui, pronto ad aiutarvi e a fornirvi suggerimenti e idee per creare opere d'arte uniche e surreali. Non aspettate! Iniziate a creare e partecipate al concorso "Borno Unreal"! Sono ansioso di vedere le vostre opere d'arte surreali e di scoprire le vostre capacità creative. Buona fortuna a tutti i partecipanti!

INFO

OBIETTIVO DEL CONCORSO:

Il concorso "Borno Unreal" invita i partecipanti a inviare una fotografia di Borno elaborata con l'ausilio di strumenti di intelligenza artificiale, che modifichi l'immagine originale rendendola surreale e unica. Le fotografie possono essere scattate direttamente dai partecipanti o prese dal sito web www.lagazza.it, che mette a disposizione una selezione di immagini di Borno pronte per essere trasformate.

COME PARTECIPARE:

Per partecipare al concorso è necessario inviare la propria opera grafica compilando il form all'indirizzo <https://forms.gle/Ckh3nVbjt6cc4Pxf7> entro la data del 30 giugno. Le opere saranno valutate da una giuria di esperti che selezionerà le migliori elaborazioni grafiche in base a criteri di creatività, originalità e tecnica. Le opere selezionate saranno esposte nell'omonima mostra in Villa Guidetti e votate dai visitatori, che contribuiranno ad aggiudicare i premi della Giuria Popolare.

PREMI E RICONOSCIMENTI:

Primo classificato: Premio in denaro di 200,00 euro

Secondo classificato: Soggiorno per una notte offerto dal B&B La Paganina

Terzo classificato: Cena offerta dall'Osteria Al Cantini

Primo classificato giuria popolare: Premio in denaro di 150,00 euro

Secondo classificato giuria popolare: Soggiorno per una notte offerto dal B&B La Paganina

Terzo classificato giuria popolare: Cena offerta dall'Osteria Al Cantini

UN'OPPORTUNITÀ PER ESPRIMERE LA TUA CREATIVITÀ:

Il concorso "Borno Unreal" rappresenta un'opportunità unica per gli appassionati di grafica e fotografia di esprimere la loro creatività e innovazione, utilizzando le tecnologie più avanzate di intelligenza artificiale. Non perdere l'occasione di partecipare e di far conoscere il tuo talento!

Iscriviti ora e scopri come trasformare le immagini di Borno in opere d'arte surreali con l'IA!





SEGNI E SILENZIOSE PRESENZE: si va in scena!

DI ELENA RIVADOSSI

Da diversi anni la Scuola Primaria di Borno, tra le numerose attività pensate per i più piccini, propone anche un progetto teatrale. Gli obiettivi del percorso sono molteplici: attraverso la recitazione si possono esprimere le emozioni (rabbia, gioia, tristezza, paura...) e prenderne consapevolezza

(non solo delle proprie, ma anche di quelle altrui), si impara a esprimerle (sia attraverso le parole che con i gesti adeguati), si favorisce lo sviluppo delle competenze emotive e di una maggior capacità d'empatia verso gli altri.

Lo spettacolo portato in scena quest'anno ha anche un ulteriore merito: quello di trattare tematiche a valenza sociale capaci di trasmettere, a piccini e grandi, valori importanti come l'amicizia, la tolleranza, la condivisione, la "ricchezza" della diversità.

In una sala congressi gremita ed emozionata, i bambini hanno interpretato due vicende: quella di "Lupo, Orso e Lince", animali che stanno ricolonizzando il Parco dell'Adamello, anche se spesso non ci accorgiamo di loro (sono infatti specie che tendono ad evitare il contatto con l'uomo e la loro presenza può essere rilevata solo attraverso le tracce o sporadici avvistamenti). Attraverso le vicissitudini di questi tre animali, i bambini hanno potuto conoscere il territorio montano in modo originale e divertente ed insegnare ai più grandi che sul nostro pianeta c'è posto per tutti, se si impara a convivere in armonia e nel rispetto del diverso.

La seconda storia interpretata è stata liberamente tratta dal racconto di Gino Strada "Mago Linguaggio" e ha visto i giovanissimi attori impegnati nella narrazione delle vicissitudini del protagonista che nel corso dei millenni ha dato agli uomini la possibilità di esprimersi attraverso il linguaggio dei segni e del parlato; ma come spesso accade le parole creano fraintendimenti e conseguenze negative, come la guerra, parola che vorremmo cancellare dal vocabolario! Ispirati da questo bel racconto e dal suo profondo significato abbiamo pensato di riportarlo nella pagina seguente, ringraziando i bambini della Scuola Primaria e le loro maestre per le belle emozioni che gli spettacoli "Segni" e "Silenziose presenze" hanno saputo suscitare e per gli importanti insegnamenti che, con spensieratezza e delicatezza, hanno saputo trasmettere.





MAGO LINGUAGGIO

C'era una volta un pianeta chiamato Terra. Si chiamava Terra anche se, a dire il vero, c'era molta più acqua che terra su quel pianeta. Gli abitanti della Terra, infatti, usavano le parole in modo un po' bislacco. Prendete le automobili, per esempio. Quel coso rotondo che si usa per guidare, loro lo chiamavano "volante", anche se le macchine non volano affatto! Non sarebbe più logico chiamarlo "guidante", oppure "girante", visto che serve per girare? Anche sulle cose importanti si faceva molta confusione.

Si parlava spesso di "diritti": il diritto all'istruzione, per esempio, significava che tutti i bambini avrebbero potuto (e dovuto!) andare a scuola. Il diritto alla salute poi, avrebbe dovuto significare che chiunque, ferito, oppure malato, doveva avere la possibilità di andare in ospedale. Ma per chi viveva in un paese senza scuole, oppure a causa della guerra non poteva uscire di casa, oppure chi non aveva i soldi per pagare l'ospedale (e questo, nei paesi poveri, è più la regola che l'eccezione), questi diritti erano in realtà dei rovesci: non valevano un fico secco. Siccome non valevano per tutti ma solo per chi se li poteva permettere, queste cose non erano diritti: erano diventati privilegi, e cioè vantaggi particolari riservati a pochi. A volte, addirittura, i potenti della terra chiamavano "operazione di pace" quella che, in realtà, era un'operazione di guerra: dicevano proprio il contrario di quello che in realtà intendevano. E poi, sulla Terra, non c'era più accordo fra gli uomini sui significati: per alcuni ricchezza significava avere diecimila miliardi, per altri voleva dire avere almeno una patata da mangiare. Quanta confusione! Tanta confusione che un giorno il mago Linguaggio non ne poté più. Linguaggio era un mago potentissimo, che tanto tempo prima aveva inventato le parole e le aveva regalate agli uomini. All'inizio c'era stato un po' di trambusto, perché gli uomini non sapevano come usarle, e se uno diceva carciofo l'altro pensava al canguro, e se uno chiedeva spaghetti l'altro intendeva gorilla, e al ristorante non ci si capiva mai. Allora il mago Linguaggio appiccicò ad ogni parola un significato preciso, cosicché le parole volessero dire sempre la stessa cosa, e per tutti. Da allora il carciofo è sempre stato un ortaggio,

e il gorilla un animale peloso, e non c'era più il rischio di trovarsi per sbaglio nel piatto un grosso animale peloso, con il suo testone coperto di sugo di pomodoro. Questo lavoro, di dare alle parole un significato preciso, era costato un bel po' di fatica al mago Linguaggio. Adesso, vedendo che gli uomini se ne infischiarono del suo lavoro, e continuavano ad usarle a capocchia, decise di dare loro una lezione. «Le parole sono importanti» amava dire «se si cambiano le parole si cambia anche il mondo, e poi non si capisce più niente». Una notte, dunque, si mise a scombinare un po' le cose, spostando una sillaba qui, una là, mescolando vocali e consonanti, anagrammando i nomi. Alla mattina, infatti, non ci si capiva più niente. A tutti gli alberghi di una grande città aveva rubato la lettera "gi" e la lettera "acca", ed erano diventati... alberi! Decine e decine di enormi alberi, con sopra letti e comodini e frigobar, e i clienti stupitissimi che per scendere dovevano usare le liane come Tarzan. Alle macchine aveva rubato una "enne", facendole diventare macchie, e chi cercava la propria automobile trovava soltanto una grossa chiazza colorata parcheggiata in strada. Alle torte invece aveva aggiunto una "esse", erano diventate tutte storte, e cadevano per terra prima che i bambini se le potessero mangiare. Erano talmente storte che non erano più buone nemmeno per essere tirate in faccia. Nelle scuole si era anche divertito ad anagrammare, al momento dell'appello, la parola presente, e se prima gli alunni erano tutti presenti adesso erano tutti serpenti, e le maestre scappavano via terrorizzate. Poi si era tolto uno sfizio personale: aveva eliminato del tutto la parola guerra, che aveva inventato per sbaglio, e non gli era mai piaciuta. Così un grande capo della terra, che in quel momento stava per dichiarare guerra, dovette interrompersi a metà della frase, e non se ne fece nulla. Inoltre aveva trasformato i cannoni in cannoli, siciliani naturalmente, e chi stava combattendo si ritrovò tutto coperto di ricotta e canditi. Andò avanti così per parecchi giorni, con le scarpe che diventavano carpe e nuotavano via, i mattoni che diventavano gattini e le case si mettevano a miagolare, il pane che si trasformava in un cane e morsicava chi lo voleva mangiare. Quanta confusione! Troppa confusione, e gli uomini non ne potevano più. Mandarono quindi una delegazione dal mago Linguaggio, a chiedere che rimettesse a posto le parole, e con loro il mondo. «E va bene» disse Linguaggio «ma solo ad una condizione: che cominciate a usare le parole con il loro giusto significato». «I diritti degli uomini devono essere di tutti gli uomini, proprio di tutti, sennò chiamateli privilegi. Uguaglianza deve significare davvero che tutti sono uguali e non che alcuni sono più uguali di altri. E per quanto riguarda la guerra...» «Per quanto riguarda la guerra» lo interruppero gli uomini «ci abbiamo pensato... tienitela pure: è una parola di cui vogliamo fare a meno».

Una favola di Gino Strada





aggiudicata il titolo di capitale. Ma come si arriva a decretare il comune vincitore? Ora ve lo spiego. Si parte scegliendo i 16 paesi più nominati tra le varie proposte; da qui si procede con un sorteggio casuale di sfide che dagli ottavi arrivano fino alla finalissima. A votare sono gli utenti social che esprimono la loro preferenza nelle storie o nei post, indicando il comune che vorrebbero far passare al turno successivo; i duelli restano attivi per 24 ore e il giorno seguente si ricomincia un nuovo turno. Sia la finale 2024 che la successiva hanno visto come protagoniste Bienno e Borno, che si sono sfidate a suon di 'like' fino all'ultimo secondo.

Da quest'anno abbiamo deciso di introdurre la "stecca", come nelle vere manifestazioni itineranti: su questo premio verrà inciso il nome del vincitore e l'anno, e resterà in quel comune fino all'elezione successiva; dopodiché si procederà con una nuova votazione, una nuova fenditura e il tradizionale "passaggio di stecca".

Per rimanere aggiornati sulla nuova capitale e anche per conoscere la cultura camuna, seguite *La Bota del Orso* su tutti i principali social network.

Vi aspettiamo!

BORNO CAPITALE... VIRTUALE

DI ALESSANDRO VIOLA

Buongiorno cari lettori! Sono Alessandro della "*Bota del Orso*", una realtà nata sui principali canali social per conservare e divulgare la cultura e le tradizioni della Valcamonica. La pagina nasce durante il lockdown del 2020, come passatempo in quelle lunghe ed interminabili giornate: modi di dire, vocaboli dialettali e ricette della nonna occupavano principalmente i post e le storie. Con il passare dei mesi la cosa iniziava a piacere al pubblico, che diventava sempre più numeroso e desideroso di imparare e condividere le nozioni dei nonni.

Durante questi 5 anni sono nati diversi format volti a valorizzare le numerose sfaccettature degli usi camuni, come ad esempio le sagre di paese, raccontate goliardicamente in "4 Capannoni"; oppure "*Zét dèla Àl*", un insieme di dirette dove chiacchierare con professionisti della Valle. Uno dei successi degli ultimi due anni è l'elezione annuale della Capitale di Valle Camonica. E qui ci ricollegiamo al titolo. Sì, perché in entrambe le edizioni Borno si è





Nuovi stimoli per la Pro Loco Borno

DI MATTEO PEDRAZZANI

È con grande entusiasmo e consapevolezza della responsabilità che assumo l'incarico di Coordinatore Turistico a supporto dell'attuale direttivo della Pro Loco Borno APS, in un percorso condiviso e fortemente sostenuto dall'Amministrazione Comunale, che vede nel turismo una reale opportunità di crescita positiva per tutto il territorio.

Questa nuova sfida nasce dalla mia esperienza maturata in quasi quindici anni di attività organizzativa con gli eventi MTB promossi dalla Bike Adventure Team, un percorso che mi ha permesso di conoscere a fondo le persone, le potenzialità e le dinamiche complesse di una comunità poliedrica e vivace come quella di Borno.

Trasparenza, Condivisione e Servizi sono le tre parole chiave che guideranno il mio operato:

Trasparenza, perché ritengo fondamentale che le attività della Pro Loco siano gestite in maniera aperta, chiara e partecipativa, migliorando costantemente comunicazione e organizzazione interna.

Condivisione, perché sono convinto che i progetti possano crescere solo se capaci di coinvolgere sempre più persone e realtà locali, attraverso un ascolto costante, una comunicazione efficace e un coordinamento attento di tutte le iniziative.

Servizi, perché credo fermamente che la Pro Loco di un paese turistico debba essere il motore propulsivo di eventi e attività, creando sinergie positive tra residenti, commercianti e visitatori, supportata anche da un uso intelligente e funzionale della tecnologia.

La mia visione di turismo è strettamente collegata a tutto l'Altopiano del Sole, che deve diventare una destinazione turistica importante. Chiaramente Borno ne è il capofila naturale, ma il turista apprezza il nostro territorio indipendentemente dal confine segnato su una mappa. Lavorando uniti possiamo raggiungere traguardi importanti.

La parola a Matteo Pedrazzani, nuovo elemento a supporto del coordinamento turistico del territorio.



Non ho una formazione accademica specifica nel settore turistico, ma porto con me un amore profondo per Borno e tutto l'Altopiano del Sole, che intendo mettere al servizio della comunità. So che la missione non sarà semplice e sono consapevole che potrò commettere degli errori lungo il cammino, ma posso promettere dedizione, ascolto e tanta passione.

Stimolare positività sarà una priorità, perché le idee si trasformano in realtà solo grazie a un sostegno diffuso, morale ed economico. Per questo rilanceremo la campagna "DAL socio", puntando non solo a recuperare soci per garantire una piccola fonte di entrate, ma soprattutto per rafforzare la fiducia e favorire la nascita di nuove idee e stimoli collettivi.

I progetti che stiamo concretizzando sono già molti e ambiziosi: dalla "Fiesta del Sol" a un emozionante concerto al Lago di Lova, dalla valorizzazione della festa del patrono fino a eventi sportivi di altissima qualità. Questo è solo l'inizio di un percorso che presto condivideremo con tutta la comunità, certi che solo insieme riusciremo a valorizzare pienamente il nostro meraviglioso territorio.



SCOPRIRE IL T'AI CHI CH'UAN CON LA MAESTRA MARILENA

DI MARILENA ISONNI

Anche quest'anno l'ASD T'ai Chi Tao Fa propone alcuni corsi di T'ai Chi Ch'uan, a Borno e a Malegno. Sono la maestra Marilena e assieme a me potrete scoprire il fascino, l'eleganza e la bellezza di quest'arte marziale cinese. Questa antica disciplina è nata nel monastero dei monaci buddisti Shaolin ed è basata sull'interazione e sull'alternarsi di due principi fondamentali per la filosofia cinese, lo Yin e lo Yang.

Il T'ai Chi Ch'uan non è solamente un'efficace ed elegante arte marziale non violenta di difesa: è una bellissima ginnastica morbida, praticabile a qualsiasi età. I movimenti sono morbidi e lenti, sono eseguiti ponendo una particolare attenzione alla postura,

sciogliendo contratture o tensioni, specialmente nelle parti del corpo solitamente indolenzite o legate (spalle, gomiti, polsi, vita, schiena o ginocchia...). Una pratica costante può dare notevoli benefici nel rilassamento, fisico e mentale, regola l'equilibrio, la coordinazione, combatte lo stress, "stuzzica" la memoria, dona agilità e stabilità, concentrazione. I muscoli vengono riscaldati, togliendo le tensioni, migliorando la respirazione e il flusso sanguigno, stimolando l'equilibrio e l'agilità. Si impara ad ascoltare il proprio corpo, con il ritmo di una respirazione lenta e regolare. Recenti studi medici hanno anche confermato quanto sia importante praticare il T'ai Chi Ch'uan per chi è affetto da diverse patologie come

il Parkinson, l'osteoporosi, le malattie cardiache.

La bellezza del T'ai Chi Ch'uan consiste anche nel poterlo adeguare alle esigenze fisiche di ogni persona là dove ci possono essere dei disagi corporei. Anche stando seduti quando le gambe non possono sostenerci, per esempio. Riuscendo comunque a trarne beneficio e, perché no, divertendosi.

Vi aspettiamo a Borno, in via Calamè n. 3, il lunedì

dalle 17:30 alle 19:00; a Malegno, in via Cava n°40, il martedì dalle 10:00 alle 11:30 e dalle 17:00 alle 18:30, il giovedì dalle 19:30 alle 21:00.

La prima lezione di prova è gratuita.

L'ASD T'ai Chi Tao Fa è presente anche a Brescia.

Per ulteriori informazioni:
Marilena cell. 3479772353
sito: taichibrescia.com
e-mail: tai.chi.tao.fa@gmail.com





I Rubacuori

DI KATIA BOTTICCHIO

Che la vocazione musicale sia radicata nei bornesi è ormai noto, ma forse non tutti sanno che una di queste radici è partita dalla canonica, quando il curato di allora, Don Antonio Alessi avviò alla musica numerosi bambini, giovani e adulti. Negli anni a cavallo tra il 1960 e '70 infatti, Don Antonio si adoperò per realizzare un mini-corò per i fanciulli, il gruppo "Forza venite gente" e la band giovanile de "I rubacuori". Questa band contava cinque elementi di 17-18 anni: Piter

(lo scrivo in italiano) Lenzi (quello del negozio di articoli sportivi - lo credete? - detto Piter 1, che Piter è rimasto!) suonava il basso, Renato Venturelli chitarra solista, Battista Andreoli chitarra ritmica, Pierino Maffolini (Piter 2) batteria e Claudio Lenzi alla pianola.

Rievocano la storia dei Rubacuori Piter 1 e Renato, e mi dicono che il nome della band era un tributo ai Rolling Stones e al loro brano *Ruby Tuesday*, hit del periodo, che in italiano hanno arrangiato in "rubacuori", oltre ad essere di buon auspicio; inoltre tengono orgogliosamente a

precisare che le loro esibizioni non erano frutto dell'improvvisazione ma dello studio della musica impartito da Don Alessi. Ricorda Piter: "Noi studiavamo le note sugli spartiti, e gli spartiti li procurava mia cugina Elena che era a Milano, perché a Borno non se ne trovavano". Gli strumenti poi, eccettuata la pianola prestata dal curato, li avevano acquistati loro stessi, pagandoli a rate con tanti sacrifici poiché allora la paga si doveva depositare in famiglia.

"Le occasioni per suonare erano diverse" continua Renato "andammo all'albergo S. Fermo per l'ultimo dell'anno, poi al cinema Pineta quando

Scalvini (il padre di Fabio il fotografo) organizzava le feste, tipo la festa della mamma, o quando Padre Pierino ritornò dalla missione. Suonavamo gratis, il bello era divertirci e fare divertire!".

Piter confessa che nessuno di loro cantava, erano stonati, e quindi quando c'era da cantare intervenivano Eugenio (quello del Muli) e suo fratello Maurizio; facevano per lo più liscio e la musica che andava allora, "Il ballo di Simone" per esempio piaceva molto al loro pubblico.

I Rubacuori ebbero però vita breve; "Due o tre anni soltanto" rimpiange Renato "Quando Maffolini si trasferì in Val Trompia a causa del lavoro del padre, nessuno lo sostituì e la band si sciolse. Inoltre Don Antonio cambiò parrocchia e, come spesso succede, privati della guida, anche gli altri paesani che avevano abbracciato la musica persero interesse. "Chissà" si chiede Piter "se Maffolini fosse rimasto, forse avremmo continuato per molti anni e non immagino dove saremmo potuti arrivare... io solo ho ripreso a suonare unendomi a un altro gruppo in Valle, ma questa è un'altra storia". Non posso che ringraziare i due amici che hanno condiviso questi nostalgici ricordi della loro adolescenza, è sempre bello tornare nel passato...



COMUNITÀ ENERGETICA RINNOVABILE DI VALLE CAMONICA

DI ELENA RIVADOSSI

Dopo un incontro interlocutorio promosso dall'Assessorato alle Energie Rinnovabili della Comunità Montana, a fine gennaio ventitré Comuni della Valle hanno costituito la Comunità Energetica Rinnovabile (CER) di Valle Camonica, con Comunità Montana ente capofila e Simone Bresadola (attuale Sindaco di Cevo) Presidente temporaneo.

Di che si tratta?

Le parole chiave sponsorizzate dalla nuova realtà sono "pulita, sostenibile, condivisa": in sostanza gruppi di cittadini, aziende ed enti pubblici sono invitati ad unire le forze per consumare e condividere energia 100% green prodotta a livello locale; il surplus viene condiviso con gli altri membri della comunità, abbattendo i costi in bolletta ed ottenendo vantaggi rispetto alla compravendita sul mercato. Inoltre, grazie alla CER, i cittadini di tutti i paesi della Valle, le imprese camune e i municipi con meno di 5000 abitanti potranno accedere ai contributi del PNRR per la realizzazione di impianti, fino a un massimo del 40% delle

spese ammissibili, e si potrà partecipare a bandi regionali per ottenere ulteriori fondi, grazie a un'aggregazione così ampia ottenuta mettendo insieme 24 realtà (23 Comuni più la Comunità montana).

La CER promuove quindi un modello di produzione e gestione dell'energia più vicino al territorio e semplifica la burocrazia in quanto, grazie alla CER, unica struttura di riferimento per tutta la Valle Camonica, sarà possibile fornire supporto ai cittadini, alle amministrazioni comunali e alle imprese della Valle, facilitando la loro adesione alla Comunità energetica.

Il progetto è accessibile a chiunque indipendentemente dall'adesione; aderendo si accede anche a degli incentivi. Al progetto si può aderire come:

- **Consumatore**, colui che utilizza l'energia elettrica prodotta all'interno della Comunità Energetica; non possiede impianti di produzione, ma beneficia dell'energia rinnovabile condivisa nella comunità; gestisce la propria fornitura e paga l'energia prelevata;

- **Produttore**, colui che possiede impianti di produzione di energia rinnovabile; produce energia pulita che viene condivisa con la comunità; vende l'energia immessa in rete e ne riceve i ricavi;

- **Prosumer**, è l'anello di congiunzione tra produzione e consumo; genera energia con il proprio impianto e, quando ne ha bisogno, la utilizza per i propri consumi. Il surplus di produzione viene condiviso con la comunità, ottimizzando l'autoconsumo e riducendo gli sprechi. Svolge il ruolo sia di consumatore che di produttore.

Come produttore o prosumer è possibile aderire alla CER di Valle Camonica entro il 31 dicembre 2027. Ulteriori informazioni sono consultabili al sito ufficiale: <https://www.cervallecamonica.it/>

I COMUNI ADERENTI

Per ora hanno sottoscritto l'atto di costituzione della CER di Valle Camonica i Comuni di: Angolo Terme, Artogne, Berzo Demo, Berzo Inferiore, Borno, Braone, Breno, Cedegolo, Cevo, Cividate Camuno, Corteno Golgi, Gianico, Lozio, Malonno, Niardo, Paisco Loveni, Paspardo, Pian Camuno, Piancogno, Pisogne, Saviore dell'Adamello, Sellero, Sonico. Hanno deciso di fare parte della CER con l'obiettivo di "generare benefici ambientali, economici e sociali per le comunità locali senza perseguire fini di lucro, impegnandosi nella produzione e nella condivisione dell'energia rinnovabile, principalmente attraverso l'autoconsumo". Questa nuova realtà ha quindi come principale obiettivo quello di rendere il territorio più sostenibile, non soltanto dal punto di vista energetico, ma anche sociale garantendo risorse economiche per iniziative e progetti solidali.





La Proloco “Per Osem” si rinnova unendo tradizione e innovazione

A CURA DELLA PRO LOCO PER OSEM

Si è ufficialmente insediato nei giorni scorsi il nuovo Consiglio Direttivo della Proloco “Per Osem”, realtà da anni impegnata nella valorizzazione del territorio e nella promozione di attività culturali, sociali e turistiche sull'Altopiano del Sole. Il rinnovo delle cariche segna l'inizio di un nuovo triennio di impegno e progettualità, nel segno della continuità e del rinnovamento.

Con votazione unanime, il nuovo direttivo ha nominato Marco Bottichio alla Presidenza, affiancato da Tomaso Bottichio come Vicepresidente. A completare la squadra dirigente: Francesco Bettineschi (Tesoriere), Antonella Zerla (Segretaria), Annalisa Cescato, Matteo Isonni, Stefano Pasotti, Andrea Pessani e Luca Richini in qualità di Consiglieri. Il Consiglio ha inoltre designato Massimo Lorenzo come incaricato alla gestione del magazzino e della logistica.

Il Collegio dei Revisori dei Conti sarà composto da Luca Bardoni, Sabrina Cotti e Marta Zanaglio.

L'assemblea annuale è stata occasione per ripercorrere i traguardi raggiunti e rendere omaggio al lavoro svolto dai volontari negli anni, testimoniando la vitalità di una realtà che continua a crescere. L'ingresso di numerosi giovani nel gruppo storico dei volontari ha rafforzato ulteriormente la Proloco, dando vita a un'unione tra esperienza e nuove energie, capace di guardare al futuro con entusiasmo.

L'obiettivo dichiarato è quello di consolidare il senso di appartenenza alla comunità attraverso un confronto intergenerazionale e inclusivo, valorizzando il patrimonio culturale, storico e naturalistico di Ossimo. Eventi, manifestazioni, visite guidate e progetti innovativi sono gli strumenti attraverso cui la Proloco intende rendere il territorio più vivace, accogliente e dinamico, coinvolgendo sempre più cittadini, associazioni e realtà locali.

E quest'anno, il calendario è ricco di appuntamenti da non perdere, citandone alcuni:

- **Mangiacurta**, 26 aprile: un evento per gli amanti della natura e delle tradizioni locali;
- **Bait Night**, 19 luglio: una serata magica sotto le stelle, per vivere l'atmosfera unica della montagna;
- **Festa Malga**, 10 agosto: un'occasione per riscoprire i sapori autentici e le tradizioni della vita in alpeggio.
- **Beer Fest**, 5-7 settembre: tre giorni di festa all'insegna della birra artigianale e della buona musica;
- **Festival dello Sport**, 20-21 settembre: un weekend dedicato allo sport e al divertimento, con attività per tutti i gusti;
- **Sagra del Porsèl**, 26-28 dicembre: un appuntamento imperdibile per gustare i sapori della tradizione locale e riscoprire l'arte della norcineria.

Un messaggio forte e chiaro quello che emerge dal nuovo gruppo dirigente: con poco, si può fare molto per il proprio paese. Basta donare un po' del proprio tempo, condividere idee e mettersi in gioco per contribuire al bene comune.





COMPIT DE FILOZOFIA

Si crede sempre che il dialetto non sia capace di descrivere la realtà moderna, che non possa essere utilizzato per testi complessi, con terminologia tecnica e scientifica. Tutt'al più lo si può usare per il parlare quotidiano, per la vita contadina e rurale; al massimo si possono scrivere brevi racconti, poesie, barzellette, opere teatrali semplici e senza pretese. Ovviamente il dialetto rispetto all'italiano e ad altre lingue estere non ha la quantità di vocaboli che queste lingue nazionali possiedono e che vengono utilizzati per ogni aspetto della vita quotidiana. È evidente che per poter scrivere con un lessico moderno e completo bisogna comunque far riferimento a prestiti esterni, ad una lingua ponte che in questi ultimi secoli naturalmente è stata l'italiano, che ha abbondantemente riempito di termini nuovi e moderni il nostro dialetto bornese. Ma è solo la percezione sociolinguistica che abbiamo del nostro dialetto che ce lo fa apparire limitato e inadatto; invece ogni lingua o dialetto può dire tutto, su ogni aspetto dello scibile umano, ma ognuno lo fa in modi diversi. L'italiano perciò è ritenuto lingua più prestigiosa e quindi i dialetti prendono a piene mani la terminologia moderna dell'italiano e al massimo la cambiano con le regole fonetiche proprie del dialetto stesso. Di seguito faccio una traduzione di un testo che comprende parole che spaziano dalla tecnica alla chimica e alla fisica, dalla filosofia alla teologia e alla logica, il tutto condito con una buona dose di astuzia e umorismo.

Chesta chelò l'è la vers'ciù de 'na domanda "bonus" de chimica querida de l'università de Buren. La risposta de 'n stüdent l'è stada iscè stramba che 'l profesur l'ha fada cunusì a i sò coleghi per mes de internet e l'è per chesto che oter g'hé 'l piazer de lizìla. Domanda Bonus: "L'inferno l'è ezotèrmic o endotèrmic?". Ezotèrmic el vòl dì che 'l manda de fó el calur, 'nvece endotèrmic el vòl dì che 'l ciapa déter el calur. La magiur part di stüdencc l'ha spiegat la sò upigniù cò la lege de Boyle (se 'n gas 'l se slarga fó el dienta fret sedenò se 'l se strens el se scalda) o li sò variancc.

Ma 'n stüdent l'ha dat chesta risposta chelò: "Prima de töt, en g'ha de sai come la cambgia la masa de l'inferno 'n de 'l tep. En g'ha de sai con quala viamensa li ànime li é déter e li ò de fó de l'inferno. Me pense che noter 'n pöl 'mprüzümà senza riscc che quan che li ànime li ò a l'inferno, li gnirò pciò de fó. El sares che pciö nügüna ànima la é de fó". A la stesa fòza per calculà 'l nümer de ànime che li ò 'n de l'inferno, en g'ha de ardà 'l funsionamento de li dierse religiù che li gh'è en del mont d'encò. La magiur part de cheste religiù la dis che se tè té se miga

'n socio de la lur religiù, alura te 'ndaré a l'inferno. Sicome 'l gh'è pciò de 'na religiù che la g'ha chesta regola chelò, e sicome li persune li cret miga a pciò de 'na religiù, 'n pöl ricà che töte li ànime li ò a l'inferno... Ades, en varda la viamensa del cambgiament del vülüm de l'inferno perchè la Lege de Boyle la specifica che "per fà che la pres'ciù e la temperadiura li restes compagne 'n de l'inferno, el vülüm de l'inferno 'l g'ha de slargàs fó en propors'ciù a l'entrada de li ànime". Iscè chesto 'l porta a doi pusibilità: 1. se l'inferno 'l se slarga fó a 'na viamensa minura 'n confront a



*l'entràda de li ànime a l'inferno,
gliura la temperadiura e la
pres'ciù a l'inferno li crisirà
senza trigàs mai fina a quan che
l'inferno 'l s'cioperà;*

*2. se l'inferno 'l se slarga fó
a 'na viamensa superiura de
la viamensa de l'entràda de
li ànime a l'inferno, alura la
temperadiura la 'ndarò zó fina a
quan che l'inferno 'l zelarà.*

*Quala sarnì fó? Se noter 'n aceta
'l postulat de la me compagna
de clas Gemma che l'ha afermat
'n de 'l me prim an de stüdent
"L'inferno 'l zelarà prima che
me faghes bel con te!" e 'n tegn
cönt del fat che ho fat bel con
lé la not pasada, alura l'ipòtezi
la g'ha de eser véra. Iscè, me so
sügür che l'inferno l'è ezotèrmic
e 'l s'è za zelat... El corolare de
chesta teoria chelò l'è che sicome
l'inferno el s'è za zelat, el vól dì
che l'aceta pciö nügüna ànima e
iscè 'l gh'è pciö... El resta demó
el paradìs, e l'è la pröa che 'l gh'è
'n Èser divì, e chesto 'l spiega
perchè, la not pasada, Gemma
la trigàa pciö de uzà: "Oh...
Signur! Oh Signur!"*

*(Chesto stüdent l'è stat l'unic a
iga ciapat el voto de 20/20).*

EN REGORD DEL MÉ FRADÈL ZEMÈL FRANCESCO (1966 - 2025)

L'INFINIT (DE GIACOM LEOPARDI)

‘L M’È SÈMPER STAT CAR CHESTO DUSILÌ LÉ DEPERLÜ
E CHESTA SÉZA, CHE ‘N BEL TOCHEL
DEL ÒLTIM ORIZONT LA ME LAGA MIGA IDÌ.
MA ADES SO SENTÀT ZÓ E ARDE,
ME REFÜGÜRE ‘N DE LA ME MENT
Ü MOND SENSA FI DE LÒ DE LA SESA,
E DEPERTÖT SCULTE PROPE GNA ‘NA US, E ‘NA QUETE SÈNSA FOND,
‘NDOE PER POC LA MÉ ÀNIMA LA SE STRIMIS MIGA.
E SENTE DEMÓ ‘L VET
CHE ‘L SE MÖV TRA I RAM DE CHISTE PCIANTE,
E PARAGUNE CHELA CALMA INFINIDA A CHESTA US
E ‘L ME É ‘N MENT ‘L TEP ETERNO
E LI MORTE STAGIÜ E CHESTA PRESENTE E IA, E LA US DE LÉ
ISCÈ ‘N CHEL CHE ‘L FINIS MAI ‘L NEGA ‘L MÉ PENSER
E ‘L PIRDÌS DÉTER ‘L M’È DOLS ‘N CHESTO MAR.



È la fontana sta ad ascoltare

STORIE PIÙ O MENO DI FANTASIA DI FRANCO PECI

Le attese della vita

Finalmente la pensione tanto attesa da qualche mese è arrivata. Alcuni mi dicevano che i primi tempi ci si ritrova spaesati senza avere un lavoro che riempia la giornata. Io per il momento sto benone senza dovermi alzare tutte le mattine, mandar giù in fretta il caffè con un paio di biscotti e correre in fretta a tirar cavi, mettere interruttori o avvitare lampadine.

Visto che è un bel giorno di metà primavera, ficcati due panini e mezza tavoletta di cioccolato, quello bello fondente, dentro il marsupio, mi sto avviando verso Lova: l'idea è di arrivare a San Fermo ma mi sa che anche questa volta mi fermerò a mezza strada. Ho sempre avuto una certa predisposizione per le mezze misure, per le cose lasciate a metà. I miei genitori e chi è venuto dopo non sono mai stati molto entusiasti di questa mia indole, ma così facendo, mi son sempre detto, rimane la curiosità per la meta non ancora raggiunta, rimane il desiderio, l'aspettativa per l'attesa non appagata. Sì, forse è una scusa per non scegliere, per non andare fino in fondo. Mia mamma si lamentava spesso quando da bambino ero indeciso fra le costruzioni o le macchine, fra andare con il papà o con lo zio. "Ecco, lui non sa mai quello che vuol fare!", esclamava in dialetto. "I bambini, adesso, sono stufi per il troppo buon tempo!", replicava sempre in dialetto la nonna, altri parenti o vicini di casa.

Eccomi arrivato al ratù dopo Sedöls. La vita è senz'altro aspettare, attendere che avvenga e si compia qualcosa di bello, di grande. Già prima di entrare in questo mondo le nostre mamme vengono definite quelle che aspettano, quelle in dolce attesa. Io faccio parte delle ultime annate che possono vantarsi di aver scritto sui certificati "nato a Borno" anziché a Breno o ad Esine come quelli venuti dopo di noi. Che fatica salire verso il Monte Arano, gli anni e qualche acciaccio si fanno sentire. Per le nostre mamme non sarà stata una facile passeggiata partorire in casa, senza una vera assistenza ospedaliera. Ma per loro era normale così. E poi riponevano piena fiducia in Adelina – la levatrice che era sempre pronta a fornire qualsiasi tipo di cura a chiunque ne avesse bisogno – e il desiderio di veder sorgere una nuova vita probabilmente le ricompensava dalla paura che qualcosa andasse storto e da quel "partorirai con dolore" minacciato nella Bibbia. Un po' tutti noi, ormai diversamente giovani, possiamo considerarci figliocci di Adelina; forse le femmine più dei maschi visto che molte bambine di quelle generazioni si sono ritrovate Maria come primo, secondo o terzo nome, appellativo prediletto dall'indimenticabile ostetrica che chiamò così anche sua figlia. Con i loro pianti, smorfie e primi sorrisi certamente anche i bambini piccoli manifestano le loro attese della pappà, del calore materno, di iniziare a muovere gli occhi per vedere

La vita è senz'altro aspettare, attendere che avvenga e si compia qualcosa di bello, di grande.



dove sono capitati. Specialmente quando a mia volta sono diventato papà, un'immagine mi è sempre piaciuta: i bambini che muovono i primi passi solo se davanti a loro vedono la mamma, un gioco o qualcosa d'altro. Se ci penso anche quando cresciamo, invecchiamo e ci rincogliamo continuiamo a sentirci davvero vivi solo se davanti a noi abbiamo un desiderio, una speranza a cui tendere.

Eccomi sulla strada abbastanza pianeggiante che porta verso la *Al de Muren*. Tiro fuori il primo panino e mi siedo su un ciglio delle prime curve, in un punto da dove si può guardar giù e osservare buona parte del paese. Mi saltano all'occhio San Fiorino, Bernina e di sbieco, a sinistra, immagino più che vedere le belle case di Calagno: zone che quando io ero bambino erano tutti prati. Le nostre generazioni mi sa che sono state le ultime a frequentare le scuole medie negli edifici che sorgevano poco prima dei prati ancora vergini di Calagno, dove scorrazzavano i cavalli dei Filippi. Siamo stati gli ultimi ad aver fatto in tempo ad annusare qualcosa di Borno e della vita dei contadini raccontata, e forse un po' infiorettata, dai nostri genitori e nonni: baite che erano proprio baite con la porta sgangherata e le finestre che mal si chiudevano, con i muri anneriti dal fumo di camini che raramente svolgevano la loro funzione, con alcuni sassi che sporgevano o rientravano non solo per motivi decorativi; mucche e carretti con il fieno che normalmente attraversavano la piazza e le altre strade del centro, lasciando tracce vistose e non troppo profumate del loro passaggio, scortati da uomini e donne che, soprattutto per come si vestivano, sembravano già vecchi a quarant'anni. E non era il folklore posticcio della festa della transumanza che all'epoca non esisteva.

Molti di noi, almeno fino ad una certa età, hanno vissuto in case in cui non c'erano dei bagni veri e propri e ci si lavava completamente solo una volta alla settimana, o anche meno, servendosi della vaschetta o del mastello con l'acqua riscaldata sulla stufa o sul gas.

Guardando giù riesco ad individuare la vecchia casa delle suore e l'asilo nuovo, come era chiamato allora. Mia sorella più vecchia, infatti, è andata all'asilo ancora in quella che chiamavano la casa degli spiriti, mentre io e i fratelli venuti dopo di me abbiamo fatto la scuola materna, come già si iniziava a definirla, nella nuova costruzione con avveniristiche pareti rotonde, come alcuni la descrivevano.

Risale a quegli anni di asilo il ricordo dei miei primi desideri coscienti. In particolare attendevo le caramelle che, a volte, suor Flora ci regalava; caramelle che nel periodo di santa Lucia, neanche a farlo apposta, assumevano la forma ed erano avvolte nella tipica carta colorata e trasparente dei *bazi de monega*.

Di solito le caramelle venivano distribuite quando era quasi ora di ritornare a casa. Mamme e zie, trovando il loro pargolo con bocca, labbra e altre parti impiastrate dal dolce appena gustato, immancabilmente ripetevano la stessa frase: "Guarda qua, sei tutto *impacolato!*". Qualche anno dopo, alla vigilia dell'8 dicembre, mia sorella più piccola tornò a casa dall'asilo e con un certo entusiasmo esclamò: "Mamma, mamma sai cosa mi ha detto suor Giovanna? Che domani è la festa della Madonna *Impacolata!*"

Come tutti, fra le attese di quando ero bambino ricordo quella quotidiana di terminare la scuola, andare a casa a mangiare (mangiare mi è sempre piaciuto), far finta di fare i compiti per assecondare i continui lamenti della mamma e poi correre in piazza o per la *contrada de Màndol* a giocare a nascondino, a *bina*, agli indiani e cowboys fino a

Le nostre generazioni mi sa che sono state le ultime a frequentare le scuole medie negli edifici che sorgevano poco prima dei prati ancora vergini di Calagno, dove scorrazzavano i cavalli dei Filippi.



*Ma dopo l'inizio della scuola
e dell'autunno, l'attesa più
attesa, grande e desiderata era
ovviamente S. Lucia.*

quando qualche mamma urlava che era ora di rientrare per la cena. Sempre con i soci un altro divertimento atteso era girare a fare gli asini con i tirasassi o a tagliare l'elastico alle femmine che giocavano a saltarlo di qua e di là. Ma, dopo l'inizio della scuola e dell'autunno, l'attesa più attesa, grande e desiderata era ovviamente S. Lucia. Non ricevevamo la quantità di giochi e cianfrusaglie da riempire un'intera stanza come succede adesso nelle famiglie in cui abbondano più zii, nonni, eventuali morose del papà e morosi della mamma, e tutti vogliono far santa Lucia ai soli uno o due pargoli del clan; regali e cianfrusaglie che due o tre giorni dopo finiscono in cantina o sul solaio in attesa di essere riciclati per qualche pesca. Ma senz'altro era più ricca e varia di due mandarini e quattro *bilìne* (castagne secche) come ci ripetevano, forse giocando molto al ribasso, i nostri genitori quando raccontavano le loro S. Lucie. L'attesa si accendeva la sera prima preparando un po' di fieno ed anche due biscotti Pavesini come ricompensa per l'asinello della santa che trascinava il carretto carico di regali, e si compiva con l'alzata alle cinque del mattino per correre a vedere cosa aveva portato. Zie e nonne etichettavano come utili i doni per me più deludenti: astucci per la scuola, maglioni, *braghe* o gli immancabili guanti e berretto di lana.

Come penso per molti, i desideri hanno segnato le tappe della mia vita e le varie prime volte: la bicicletta con la quale sognare ed imitare con la bocca il rombo del motore, per poi passare verso i 15-16, con i finanziamenti del papà e le paure della mamma, all'acquisto di un motorino vero e proprio. Niente di quel periodo riempie i miei ricordi come l'odore della miscela, la manutenzione e la cura del mio trial con il quale scorrazzavo tra monti, valli e *valzèi*.

Prendo la scusa della comparsa in cielo di qualche nuvola che proietta la sua ombra sulla strada e sui prati, e così decido di ritornare verso il monte Arano. Punto di nuovo lo sguardo giù verso il centro abitato e, ripensando a quando ero adolescente e poi giovane, riesco ad individuare l'oratorio, allora appena realizzato in quelle che erano chiamate le scuole vecchie attaccate a S. Antonio, e la casa, ora ristrutturata e adibita a bed & breakfast, nel cui scantinato – che eravamo riusciti a farci affittare per una cifra poco più che simbolica – avevamo ricavato la nostra taverna. Soprattutto le mamme, sobillate dal curato dell'epoca, non vedevano di buon occhio il nostro ritrovarci in ambienti autonomi e fuori dall'ombra del campanile, anche se la nostra tana era proprio dietro la chiesa e, a volte, invitavamo gli stessi animatori dell'oratorio, poco più grandi di noi.

Forse ragionerò ormai anch'io con la retorica dei bei tempi passati, ma riuscire a trovare ed organizzare una taverna richiedeva impegno e una certa intraprendenza, doti che i giovani di oggi, compresi i miei figli, non sempre dimostrano. In quella taverna molti di noi hanno vissuto i primi approcci con le ragazze, le prime prove della vita da grandi (o almeno così pensavamo), cercando di soddisfare le attese e la sete di cose nuove. A proposito di sete lì mi sono ubriacato per la prima e unica volta. Il giorno dopo i soci mi raccontarono che ad un certo punto mi ero aggrappato al tubo della stufa, evidentemente non troppo incandescente, in cerca di qualcosa che non girasse.

Le attese sono poi continuate con la fine della scuola e il trovare un lavoro. Mentre per i miei genitori questo era un inizio del vedermi in qualche modo sistemato, per me i primi mesi di lavoro come elettricista erano finalizzati ad un unico, agognato obbiettivo: l'acquisto di una



automobile. Quando finalmente sono riuscito a farmi accompagnare in valle, dove mi attendeva la Golf che avevo ordinato, nera proprio come la desideravo, mi sembrò davvero di toccare il cielo con un dito. A fine anno scrissi proprio “Grazie per la mia Golf GT” sul grande foglio predisposto in oratorio per ricordare gli eventi dell’anno.

Come sempre dopo un po’ di tempo questo entusiasmo si spense e, senza l’obbiettivo dell’auto, anche il lavoro divenne noiosa routine. Ma a volte la vita ti viene incontro con quelle belle avventure che non ti aspetti.

Una sera un amico mi disse che erano rimasti a corto di macchine, chiedendomi se potevo accompagnare tre dei “nostri ragazzi”, come li chiamavano, a Civate per l’incontro del CVS. A quella sera seguirono altre sere e altre occasioni; quei “nostri ragazzi” da persone disabili da accompagnare divennero degli amici con cui stare. E sul treno che ogni anno trasportava tutti noi del CVS a Lourdes per la Pasqua, non so quanto attesa, incontrai quella che sarebbe diventata la mia lei e la madre dei miei figli.

Pur conservando alcune amicizie lasciai a metà anche l’avventura con il CVS. L’oratorio di Borno, invece, l’ho poi vissuto come papà che accompagnava quasi sempre da solo (la mia lei stava a casa con i bambini più piccoli) i figli al catechismo. Per alcuni anni mi sono lasciato anche un po’ prendere dal nuovo modo di accompagnare i bambini alla Cresima e alla Prima Comunione e che prevedeva incontri specifici anche per i genitori. In particolare mi aveva colpito un incontro in cui il curato di quel periodo diceva che il vero senso religioso non è tanto uno sforzo moralistico, ma il rendersi conto che i nostri desideri, le nostre attese più profonde non riusciamo quasi mai a soddisfarle con le sole nostre forze. “Siamo un po’ tutti delle stelle decadute dal cielo”, sottolineava accennando alla stessa etimologia della parola desiderio, “e per quanto possiamo far finta di accontentarci ci rimane dentro una sete di infinito”. Forse quella frase che ci ripetevano i nostri vecchi – “Ecco, hanno tutto e non sono mai contenti!” – può essere vera non solo per ragazzi e giovani insoddisfatti ma un po’ per tutti.

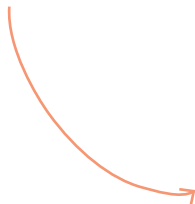
Una volta che i miei figli terminarono di andare al catechismo e all’oratorio, anch’io smisi di frequentare quegli ambienti, lasciando anche in questo caso le cose a metà.

Ormai sto per arrivare a Navertino. Scendendo sento qualche fastidio alle ginocchia e ai polpacci. Come dicono alcuni soci con qualche anno e qualche acciaccio più dei miei – e sono le stesse lamentele che ripetevano i nostri vecchi – quando eravamo giovani ci sembrava di spaccare il mondo, desideravamo sempre nuove esperienze per mettere alla prova le nostre forze e i nostri entusiasmi. Ora, invece, il più delle volte speriamo di poter, almeno per un po’, continuare a far quello che facevamo prima senza troppa fatica. “Non è ancora sera a Lozio”, ci diciamo, ma gli anni alle spalle sono sempre di più e quelli davanti sempre di meno. Possiamo far finta di non pensarci, ma si avvicina sempre più anche l’appuntamento a cui nessun uomo può scappare, come mi diceva un frate dell’Annunciata.

Per il momento la mia pancia brontola. I due panini e la mezza tavoletta di cioccolato non l’hanno molto soddisfatta, quindi accelero il passo sperando che la mia lei – che nel frattempo, sempre a proposito di cose lasciate a metà, non è più la mia lei di prima – stia preparando qualcosa di buono per cena.

Non sarà una grande speranza, ma a volte anche solo il desiderio di un bel piatto di pastasciutta può aiutare ad andare avanti.

Possiamo far finta di non pensarci, ma si avvicina sempre più anche l'appuntamento a cui nessun uomo può scappare, come mi diceva un frate dell'Annunciata.





La scienza medica nello Yoga terapeutico

DI MARCO FRANZONI

Da tempo ho scelto di fare delle vacanze “intelligenti” unendo passione e nel contempo una formazione utile al mio lavoro. A fine dicembre con un gruppo di insegnanti e il mio Maestro di riferimento Boris Bazzani sono andato a Mysore, in India, presso una clinica Ajurvedica, per un'esperienza di trattamenti allo scopo di valutare lo stato di salute generale, come si fa per il “tagliando” della nostra auto.

È stato subito chiaro come attraverso le pelle, il cervello e l'intestino (di cui fa parte lo stesso foglio embrionale) possono essere stimolati e curati allo stesso fine, utilizzando la pratica Yoga personalizzata, la Meditazione, i trattamenti e l'alimentazione. La medicina ajurvedica ha dei protocolli innanzitutto preventivi, e in seconda battuta curativi, ponendo l'attenzione alla causa prima ancora del sintomo. La persona viene innanzitutto visitata e ne viene indicato il Doshā, cioè gli elementi che la contraddistinguono: Aria, Fuoco, Terra o Acqua, così si può determinare lo squilibrio,

se presente, e impostare la “cura”.

Dopo 10 giorni passati in clinica presso INDUS VALLEY, abbiamo visitato Mysore, che è stata la città dove il Maragià, conoscendo i benefici di questa disciplina, incaricò due Maestri di riferimento per la pratica Yoga: uno per i giovani e i militari e l'altro per la famiglia, le donne e i bambini.

I nipoti di entrambi i Maestri continuano a diffondere la tradizione, che differisce dal nostro modo, perché ogni singolo praticante ha la sua personale guida per ogni aspetto dello Yoga, dalle posizioni, ai mantra e al pranayama

(respiro).

La città è ricca di storia e monumenti, di particolare bellezza il palazzo di Mysore che la domenica sera per un'ora viene illuminato a ricordare il cambio della guardia, con tanto di orchestra per l'esecuzione degli inni ufficiali. Le persone indiane sono molto rispettose e disponibili, ogni attività inizia con il canto di un mantra (la preghiera), e, nonostante si veda la città molto affollata e viva, con un traffico più intenso di quello delle metropoli occidentali, non si avvertono le tensioni e lo stress di cui sono piene le nostre città!



Polizza Catastrofi Naturali Impresa

SEMPLICE, CONCRETA E FLESSIBILE



Tutela in caso di:

TERREMOTO
ALLUVIONE
INONDAZIONE
ESONDAZIONE
FRANA



Entro quando stipulare la copertura?

GRANDI IMPRESE: 31 marzo 2025

MEDIE IMPRESE: 1 ottobre 2025

PICCOLE/MICRO IMPRESE: 1 gennaio 2026

CONTATTACI PER UNA CONSULENZA:

☎ **0364/22453 - 0364/320704**

✉ **breno1@ageallianz.it**

breno.fco@agenzie.italiana.it

📍 **Piazza Vittoria, 1/D, Breno (BS)**

Via A. Manzoni, 134, Esine (BS)



Ortensi - Dessi - Fiorini
INSURANCE STORE



Il sapore del bosco

Foglie di castagno croccano sotto i miei passi in discesa, terra umida mi consiglia di rallentare. Un implacabile senso di conquista spinge i rami d'edera ad allargarsi lungo i lati del sentiero, l'erica mostra la propria resistenza alla stretta. Ci sono bellissimi ricordi che portiamo dentro, e, quando inaspettatamente affiorano, riportano tra noi le persone che abbiamo amato e ciò che, grazie a loro, abbiamo imparato. Questo è il terzo incontro dall'inizio dell'anno e sono felice di poter prenderne parte. All'apertura del cancello parcheggiamo nel cortile interno, scarichiamo dall'auto tutto ciò che Franco aveva preparato: due valigiette, una borsa marrone con le rotelle, un grande schermo dotato di piedistallo ed una scatola di cartone. Accediamo all'edificio color crema da una porta sul retro e ci spingiamo fino a metà corridoio. Tasto 2, l'ascensore solleva noi e tutta l'attrezzatura fino al piano scelto; apre le sue porte su un corridoio, attraverso il quale entriamo in una stanza alquanto

luminosa, nonostante, oltre il vetro, la mattina sia fatta di pesanti nuvole, che minacciano di oltrepassare la linea verde del paesaggio sottostante. Adagiamo lo schermo sul tavolo e cominciamo l'allestimento. Tutto dev'essere pronto per le 9:30, prima dell'arrivo dei nostri ospiti. Riponiamo le sedie di fronte allo schermo, con l'idea di replicare una piccola sala cinematografica lasciando a lato un ampio passaggio. Ascolto le indicazioni di Franco per procedere al montaggio dell'impianto: liberiamo le casse ed il woofer dall'imballaggio, colleghiamo i cavi rossi e bianchi, prima nella parte superiore, poi in quella sottostante, lo schermo connesso al pc ed il pc all'hard disk, per ultimo infiliamo la ciabatta nella presa. La metodicità con cui si muove mostra quanto ci tenga all'impegno preso in carico. Seguo il flusso del rito di preparazione, mentre Franco approfitta del momento per darmi maggiori informazioni. L'iniziativa è nata lo scorso 2024, su invito della dirigenza della RSA di Borno;

alla richiesta di una possibile collaborazione, il CAI Borno ha risposto positivamente, rendendosi disponibile per un incontro mensile, svolto solitamente il mercoledì mattina; in tale occasione i volontari dei CAI propongono agli ospiti della Casa di Riposo la visione di alcuni filmati realizzati durante le varie attività, facendo in modo che essi possano godere della bellezza della natura, stando comodamente seduti tra le mura della struttura. "Non è solo passare due ore a mostrare i miei video, il mio intento è quello di trasmettere una sensazione di benessere, che possa aiutarli a svagarsi e a star bene." Franco muove il mouse del pc. Clicca sui video selezionati per l'incontro di oggi e si preoccupa di verificare che funzionino. Lo schermo si accende sull'immagine di un bosco, il video si muove lentamente. Dei suoi cammini Franco riprende tutto: prima di partire accende la sua GoPro e la fissa alla bretella dello zaino. Il punto di vista della camera rende possibile la trasposizione dello spettatore, portandolo ad immaginare di vedere con i



propri occhi quel che accade, ad un ritmo reale di movimento, nettamente più lento rispetto a quello che ad oggi siamo abituati a vedere sui nostri schermi. Ecco arrivare nella stanza Concetta. “Benvenuta!” E ad uno ad uno vediamo entrare i nostri ospiti, ognuno col proprio passo, chi in autonomia, chi con l’aiuto di supporto per muoversi, ma tutti accumulati dal sorriso stampato sul viso. In quel preciso istante, la mia mente mi riporta a quando nonno Garbel rientrava a casa dopo il suo solito giro pomeridiano. Si affacciava alla porta, sorridendo mi cantava “buonasera signorina, buonasera”. La stanza si anima tra strette di mano e saluti; invitiamo tutti a prendere posto. Un breve momento di presentazione, poi Franco spiega ai presenti gli itinerari “In questo viaggio partiremo dal parco del Giovetto per raggiungere Malga Creisa, nel prossimo invece partiremo da Fonte Pizzoli fino ai Balistri”. La scelta dei percorsi non è casuale: camminate alla portata di tutti, sentieri di Borno o simili ad altri luoghi che possano sembrare a tutti degli ambienti familiari; i video, realizzati nel mese di marzo di pochi anni

fa, ci portano a vedere cosa sta accadendo in questo periodo di lento, a tratti impercettibile, risveglio della natura. La stanza ci isola e sembra non permettere al meteo di venire a disturbare: fuori dalla finestra un fermo immagine di una giornata uggiosa; tra le pareti i raggi di un timido sole vengono filtrati dai fitti tronchi ancora spogli; si intravedono delle foglie verde scuro, ormai rimaste senza il loro fiore bianco, troppo conosciuto col nome di bucanave. Muschio, fiori gialli, il percorso si snoda a passo lento, prima asfalto, poi sterrato, fino a diventare un passaggio in un versante in pendenza fatto di radici, pietre e muschio. Tracce bianche e rosse dipinte sulle cortecce ci mostrano che il sentiero percorso è quello giusto. Mi volto in cerca di riscontri di chi sta insieme a noi, e trovo visi rilassati, sguardi intenti a cercare ricordi tra quel sottobosco, qualcuno schiaccia un pisolino. “Mi piace molto, davvero, ma a quest’ora di solito faccio un riposino” sorride Aurelia mentre riapre gli occhi. Giorgio ci racconta che viene dal lago, ma adora la montagna; Raffaella ricorda benissimo di aver percorso quel sentiero

quando era iscritta al CAI. “Io quando andavo nel bosco da piccola mangiavo le primule” dice Fiorella, interrogando i presenti se l’avessero mai fatto. Ci troviamo a parlare di tutto ciò che si può trovare in un bosco, tra animali, fiori, funghi e profumi, risvegliando così i nostri sensi e i ricordi. D’un tratto il ricordo del nonno torna a trovarmi, stavolta stavamo entrambi con lo sguardo rivolto verso una ruvida corteccia di abete. Io ero troppo piccola per arrivare alla ferita della pianta, da cui il nonno tolse un po’ di resina; mi invitò ad assaggiarla “è buona, sembra cicca”. Non ricordo se effettivamente ai tempi mi fosse piaciuto il gusto. A distanza di anni nelle mie passeggiate mi trovo ancora a cercare quello che per me racchiude il sapore del bosco.

Sei curioso di scoprire tutte le attività che i volontari del CAI di Borno portano avanti con passione e impegno? Passa dalla nostra sede! La trovi in piazza Caduti, aperta ogni sabato dalle 17.00 alle 18.30. Visita il sito www.caiborno.it, le pagine Facebook ed Instagram.



SemiSerie ma non gravi(de) - parte due

Madonna, quanto pesa?

A meno che tu non sia Ryanair e voglia farmi pagare una sovrattassa sul bagaglio a mano, di preciso perchè di grazia me lo stai chiedendo? Ho smesso di pesarlo. Come i vitelli, una volta partiti poi non trovo una vera ragione per continuare. Per altro non mi sembra che allattamento a richiesta significhi che ti debba dire quanto ha mangiato ogni volta che me lo chiedi. Per i primi 56 giorni era troppo magro, dal giorno successivo è diventato automaticamente troppo grasso. Praticamente c'è una finestra temporale di 14 minuti e mezzo nella vita di un neonato in cui va semplicemente bene e nessuno ha niente da dire, per il resto ci sarà sempre qualcuno che si sente in dovere di esprimerti il suo rammarico o gaudio per i lipidi presenti o assenti di tuo figlio. E immagina la confusione, prima una testa tanta perché non mangiava abbastanza e dal giorno dopo sente la mamma che si prodiga a spiegare alla gente che non è grasso, ha solo la carne più densa e le ossa ingombranti. Ci insegnano che le misure non dovrebbero contare quando hai 30

anni, figuriamoci quando hai 30 giorni. E poi cosa ce ne facciamo con quell'informazione? Cioè una volta che abbiamo i dati balistici del neonato, poi di preciso cosa succede? Lo spariamo sulla luna? Teniamo dei diari? Facciamo statistica per poi venderla alle assicurazioni?

No, ce le dimentichiamo, per poi richiederle identiche ad ogni incontro. E se mi richiedi la stessa informazione 6 volte i casi sono 2: o hai la demenza senile o non te ne interessava (tra l'altro giustamente) nulla quando l'hai chiesto. I miei preferiti comunque restano quelli che dopo aver visto la mia faccia cercano di recuperare con un "cioè non è grasso, è grosso".

Ah beh, allora cambia tutto. "E cosa gli dai da mangiare?" Fieno signora. FIENO.

Cioè, tu non fai l'autoSvezzamento?

Avrebbe potuto fare ben peggio dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, a Sarajevo, lo studente serbo Gavrilo Princip. Avrebbe potuto provare a dire che no, lui preferiva svezzare

il proprio figlio in maniera abbastanza tradizionale, non con l'autosvezzamento. Il Gelo, anche se era il 28 giugno. Un affronto di dimensioni epocali. Cioè tu, essere umano nettamente inferiore, hai deciso di far mangiare a tuo figlio - che fino al giorno prima sapeva solo bere del latte - qualcosa di consistenza cremosa e non direttamente dei paccheri del cinquanta, con le cozze, il topinambur, la cipolla croccante e i pomodorini confit? Lo sai che se non lasci tutti i tentacoli del polpo in modo che le ventose gli si attacchino alla trachea e lui dimostri di saperseli sfilare da solo, mentre recita favole di Jean de La Fontaine in lingua originale, non stai stimolando a pieno i suoi sensi e probabilmente quando avrà diciannove anni non sarà in grado di trovare i calzini nel cassetto dei calzini? (Spoiler: se è maschio non li troverà comunque, ma questa è un'altra storia). Cioè è chiaro che anche a me piacerebbe che a sei mesi fosse già in grado di aprirsi i gamberi col coltello, di riconoscere il tannino nel vino, di pulirsi le labbra con l'angolo del tovagliolo, di non appoggiare i gomiti sul tavolo e di saper



Breviario delle volte che incontrando una donna in gravidanza abbiamo perso un'occasione buona per fà sito.



far conversazione al ristorante su argomenti basilari come l'andamento del prezzo dell'oro e l'inflazione. Ma ha scoperto l'altro ieri di avere un piede (il secondo gli manca ancora) e se gli lasci in mano un mazzo di tulipani quelli sì che se li mangia. E questo è tutto quello che so dell'autosvezzamento. E dell'amore.

Il tuo quanto fa di tummy time?

Niente. C'è stato un punto della storia, che vorrei veramente avere la Delorean per andare a trovarlo e invertirne la rotta, in cui qualcosa deve essersi inceppato. Fino ad allora eravamo i figli del pericolo. Infilati nella migliore delle ipotesi in un box, una specie di cuccia di plastica dalla quale non ci saremmo potuti muovere, messi a pancia in su fino a che qualcuno veniva a girarci. Siamo cresciuti con delle schiene che si dovrebbero essere trasformate in gusci di tartaruga, altro che scoliosi o lordosi. Poi siamo stati appesi nelle amache da campeggio, abbiamo dormito sui sedili posteriori delle auto sdraiati tra le valigie e gli scatoloni delle spese per le partenze intelligenti da 7 ore verso la riviera romagnola. Ci

hanno fumato addosso nelle interminabili cene alle quali venivamo portati. Siamo stati addormentati in ristoranti e sdraiati su due sedie. Se fortunati almeno vicine, altrimenti no, dovevamo fare il ponte con gli addominali.

Ora no. bisogna fare il *tummy time*. Che dire "a pancia in giù" je pareva brutto.

Interminabili minuti, in cui perdono quantità di bava misurabili a bicchieri, in cui vengono stimolati con qualsiasi cosa faccia un rumore. Specchio, sonaglio, din din din, guarda qua, specchio di nuovo, sonaglio che rotola, ape, coccinella, coniglietto Tippy, trenino che passa, guarda qua. No anzi guarda di là, che hai una preferenza di rotazione e almeno sviluppi i muscoli dall'altra parte. E un po' di orchite. Perché è da lì che inizia. Sicuro.

Ricapitolando

Non rende persone migliori raccontare come i propri figli da piccoli dormissero sempre, non abbiano mai avuto una linea di febbre, di quanto facile sia stato il proprio parto. Deve fare contatto qualcosa nella mente umana da sentire un irrefrenabile bisogno di comunicare che le proprie

emorroidi non facevano male, anzi che ve le siete procurate apposta per ricordo e che dal cesareo vi siete riprese in 2 ore e nell'uscire dall'ospedale vi siete fermate un attimo in ciclabile a correre 21 km alla prima che incontri. Ricordiamoci che potremmo incontrare una neomamma che fatica col sonno, che vorrebbe allattare e non riesce, che non si è ancora riappropriata del proprio corpo, che non ha ancora "ciapat el drít". E no, magari non aveva nemmeno troppa voglia di incontrare qualcuno quel giorno. La tua scelta è stata sicuramente quella giusta per te e il tuo bambino, ma esiste una gamma di altre scelte tutte giuste allo stesso modo. Il cappellino no il mio non lo mette, ma no. Non ha freddo. No signora, non sta piangendo per i denti, sta piangendo perchè lei gli sta urlando a tre centimetri della faccia con un alito che ammazzerebbe anche l'edera. Un unico consiglio: Grandi sorrisoni e, in casi estremi, fingersi morti. Sempre di gran moda invece domande come "Sta bene?" "Siete felici?" "Avete bisogno di qualcosa?". O un semplicissimo, rasserenante, leggero, spensierato, inclusivo e apprezzato: congratulazioni!



N.D.A.: NOTE DI ANNALISA

Di aerosol e Citrosodina

Non sono un'ipocondriaca. Mai stata, mai lo sarò, spero.

Per me stessa, s'intende.

Quando però si tratta del nanetto di casa la situazione è leggermente differente.

Razionalmente si sa che i bambini, in quanto esseri umani, proprio come noi adulti di tanto in tanto si ammalano, si acciaccano e si rimettono in forma. Tutto perfettamente naturale e spesso da vero e proprio manuale. Infatti, si sente parlare spesso delle malattie infantili classiche (tipo Morbillo, Rosolia, Parotite, Pertosse, Scarlattina e Varicella) e delle quasi mitologiche e misteriose Malattie Ordinali, come le chiamo io (per intenderci, roba tipo la Quinta Malattia e la Sesta Malattia, che Dio solo sa che diamine siano e perché si ostinino a fare a gara per acquisire una posizione decente nella gara fra malattie!).

Ora, quando i bambini sono piccoli piccoli, se non si sentono bene e quindi piangono ininterrottamente e disperatamente, senza poter dire cosa li affligge, le reazioni da

mamm-ansia che non sono altro sono due:

1 cadere nel panico e affidarsi sciaguratamente a San Google, secondo il quale il pupo potrebbe essere affetto indistintamente da:

- Yersinia pestis, un simpatico cocco-bacillo gram-negativo, che nei secoli passati ha fatto fuori un bel po' di gente o un fastidioso eczema da pannolino (in caso di arrossamenti cutanei);
- Mycobacterium tuberculosis o Bacillo di Koch, una simpatica malattia infettiva e contagiosissima delle vie aeree che pure ha fatto fuori un bel po' di umanità o una fastidiosa infezione delle vie aeree con rapide espirazioni forzate a glottide chiusa, finalizzate a liberare le vie aeree da corpi estranei (in caso di colpi di tosse);
- Asma bronchiale grave, con conseguente dispnea, respiro sibilante e difficoltà a respirare tanto che c'è poco da stare allegri o un fastidioso intasamento da muco (cosa che, sempre secondo San Google, è perfettamente plausibile, ma tu escludi, perché non è credibile che un esserino così minuscolo possa produrre così tanto muco, che neanche un

mostro dei film dell'orrore!!)

2 chiamare la pediatra...

Con santa pazienza, lei ti dirà che al 99,9% (periodico) il tuo piccolo ha:

- un'irritazione da pannolino causata dalla dentizione (San Google non ce la poteva proprio fare a collegare un culetto rosso ai dentini... o forse mi sarà sfuggito il suggerimento tra una peste e una tubercolosi).
- un banale raffreddamento stagionale che va curato con... l'aerosol! La dottoressa procede col dirti che l'aerosol diventerà il tuo migliore amico da ottobre a maggio, per un buon numero di anni.

Procedi quindi all'acquisto di una fornitura a vita di soluzione fisiologica e di una buona scorta di Citrosodina, perché con tutti i colpi secchi che ti ha fatto prendere San Google l'acidità di stomaco è il minimo...



DDDD: DAL DIARIO DI DIEGO

Giorno 1259

Devo aver perso la circolare riguardo alle visite mediche per il lavoro.

Non ho bene capito come funziona, perché c'è una certa segretezza a riguardo, ma sta di fatto che periodicamente devo fare "il tagliando", come dice la Signora Mamma.

Quando ero ancora disoccupato, di tanto in tanto, mi toccava fare una puntura, ma sono sempre stato molto coraggioso, anche perché a volte veniva il Nonno e mica potevo fare la figura del fifone, eh!

Ora che lavoro e ho dei colleghi, invece, la Mamma dice che mi tocca andare dalla dottoressa Manu, che le punture non me le fa.

Di solito viene anche il Papà, per fare coraggio alla mamma, che si spaventa sempre.

La mia dottoressa del lavoro è molto gentile e mi fa ridere un sacco. Mi fa pure dei regali... ma poi inizia a guardarmi di qui e di là, ad ascoltarmi la pancia e la schiena e io passo tutto il tempo a chiedermi che musica starà ascoltando nella mia pancia.

In realtà, mi sembra proprio di essere sano come un pescetto!



Spesso, però, star... ster... stra... ehm... insomma faccio ecciù e quando succede il Papà dice che sono proprio "il figlio di mia madre", perché a quanto pare la mamma fa degli ecciù fortissimi, quasi come i miei!

Finito il tagliando dalla Dottoressa mi sento come Superman, potrei superare qualsiasi difficoltà, potrei perfino stare due ore senza mangiare i biscotti...

E poi succede quella cosa lì.

Il mio terrore supremo...

La mamma mi porta da Fiore... sfido chiunque a non piangere disperatamente quando Fiore è all'opera.

La mamma mi dice sempre che è Juventino, gli piacciono i bambini ed è simpatico e quindi sono in buone mani, ma è proprio più forte di me, anche se non sento neanche un pochino di male.

Tagliare i capelli è una sfida che richiede un coraggio al di là delle mie forze e da Fiore, più che Superman, io mi sento SpongeBob!



INSEGNARE AGLI ALUNNI A USARE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Lo so, il titolo di questo articolo potrebbe essere controverso e far storcere il naso a qualche insegnante. Purtroppo, però, è una questione con cui dovremo, prima o poi, fare i conti, e come sappiamo “prevenire è meglio che curare”, quindi prima agiremo migliori saranno i risultati che potremo avere e maggiore sarà il numero di “disastri d'apprendimento” che potremo evitare.

Voglio partire da una semplicissima evidenza: il web, e specialmente i social, sono pieni di persone più o meno note che scherzano sull'utilizzo che un alunno potrebbe fare di ChatGPT per risolvergli i compiti. Questo ovviamente è pericoloso, sia perché la maggior parte degli alunni adora le scorciatoie, sia perché spesso la scorciatoia dell'Intelligenza Artificiale non funziona, e il rischio di imparare o riportare fatti sbagliati è da non trascurare.

Ovviamente un insegnante esperto può ancora, per ora, identificare i testi scritti da un pugno umano e quelli battuti da una macchina, e quindi aggiustarsi di conseguenza, ma

quello che vorrei proporre qui è: anziché punire per l'uso di ChatGPT, perché non prendere i propri alunni e fare loro una piccola lezione su come usare l'Intelligenza Artificiale?

E, dato che in questa rubrica si parla di letteratura, vorrei dare soprattutto il mio punto di vista su quello che un docente di materie umanistiche (specialmente italiano e altre lingue) potrebbe spiegare ai propri alunni.

Partiamo dalla base, e da una cosa che spesso l'utente comune di ChatGPT non sa: i modelli di linguaggio, ovvero i “cervelli” che producono i messaggi che vedete comparire sullo schermo, non sono per nulla intelligenti! Nonostante li chiamiamo comunemente “Intelligenza Artificiale”, infatti, faremmo meglio a riferirci a loro come “Pappagalli Artificiali”: quello che un modello di linguaggio fa, basandosi sui dati che ha a disposizione, è ripetere (in maniera un po' più “originale”, rimescolata) quello che ha imparato. Che impatto ha questo sulla produzione di temi o di altro materiale per compiti scolastici? Errori,

errori su errori, di frequente minimi e non visibili all'occhio di uno studente, che spesso si ritrova un lungo testo davanti, ne scorre un paio di righe, e poi fa copia e incolla. Che cosa fare dunque? Invece di usare ChatGPT per scrivere l'intero tema, un alunno potrebbe prendere ChatGPT e chiedere di aiutarlo in una sessione di brainstorming per il tema: “Che idee posso includere in un tema argomentativo che parla di pubblicità ingannevole?”, “Quali personaggi potrei inserire in un tema di fantasia?” sono due ottime domande da porre a un'IA. Allo stesso modo, una volta che il tema è scritto, possiamo chiedere all'IA di darci una mano nel capire quali ne sono i punti deboli, quali i passaggi meno scorrevoli, e come migliorarlo.

Una trappola in cui però i nostri alunni non devono cadere è la seguente: ChatGPT riporta spesso una valanga di informazioni, ma da dove le prende? Potrebbe averle prese da un articolo scientifico pluripremiato oppure da Reddit, un social forum per discussioni in cui qualsiasi utente può



riportare informazioni, con scarso controllo sull'accuratezza di ciò che viene scritto. ChatGPT, a differenza di un umano con un pensiero critico, non sa differenziare fra una fonte affidabile e una che non lo è: questo è assolutamente importante farlo capire a un alunno, che a sua volta sta imparando a distinguere le fake news dai fatti. Per questo motivo, dovremmo dire ai nostri studenti: (a) controllate sempre l'informazione che vi viene data, fate sempre una domanda in più, e non prendete tutto per

oro colato e (b) se proprio volete usare l'IA, attivate la modalità "Search", ovvero quella che pesca dal web e riporta i siti da cui ha tratto le varie nozioni riportate, così che verificare sia più facile. Voglio concludere con un ultimo suggerimento, o esortazione: il messaggio principale che dobbiamo far passare agli studenti non è che l'IA è cattiva, bugiarda o inaffidabile. Perché ChatGPT, Gemini, Claude o qualsiasi altra applicazione IA non sono umani, non hanno intenzioni, non vogliono

farvi del male apposta. Sono macchine, sono pappagalli che ripetono. Al contrario, l'IA è uno strumento utile, ma da usare *cum grano salis* quando si tratta dell'apprendimento: dobbiamo sfruttarla non per sostituire il nostro cervello, la nostra creatività e la nostra originalità, quanto piuttosto per estendere tutto ciò, per renderlo più potente, più rapido, migliore. Ogni nuova tecnologia spaventa e affascina: sta a noi capire se adattarci accettando di navigare a vista per un po', o se affondare rifiutando di farlo.



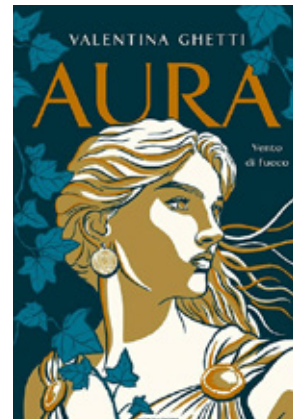
LETTI PER VOI A CURA DI KATIA BOTTICCHIO

AURA - VENTO DI FUOCO, VALENTINA GHETTI

Esordio letterario della camuna (precisamente di Capo di Ponte) Valentina Ghetti, booktoker -non lo sapevo ma esistono recensori di libri sul social Tik Tok! - con un discreto seguito, "Aura" è un romanzo storico ambientato nella provincia romana della Gallia Cisalpina, al tempo dell'impero di Augusto. È la storia di

Giulia, giovane vedova della nobiltà romana esiliata a Brixia in fuga verso Roma e obbligata a nascondersi sotto le spoglie di una liberta nella residenza del Principe Romano Druso a Civitas Camunnorum; contestualmente il romanzo ci narra del camunno Jarl e degli abitanti locali che lottano per sopravvivere alla invasione romana.

Riconosciamo nella narrazione scorrevole l'habitat della Valle Camonica di secoli fa, una breve incursione nella Cividate romana e tra le incisioni rupestri vissuti al presente; il personaggio di Giulia è intenso e ben caratterizzato, un po' meno gli altri - peccato! Per chi ama le storie avventurose e romantiche.



CODICE ROSSO - MILENA GABANELLI E SIMONA RAVIZZA

Due tra le più apprezzate giornaliste d'inchiesta italiane si cimentano qui nell'analisi dettagliata dello stato del Sistema Sanitario del Paese; prendendo in esame diversi aspetti: i medici di famiglia e i sanitari ospedalieri, gli stipendi degli specialisti assunti e dei gettonisti,

le liste d'attesa, l'accesso alle facoltà universitarie, lo stato delle apparecchiature diagnostiche, le cliniche private e il business degli interventi a pagamento e il ruolo delle assicurazioni sanitarie, le case di riposo; col contributo di accurate ricerche, numeri e testimonianze.

Nonostante l'argomento, il libro ha un linguaggio chiaro e accessibile a tutti proprio perché il suo fine divulgativo è di sensibilizzare i cittadini sulle problematiche della Sanità, oltre che lanciare un appello alle istituzioni. Spoiler: meglio non ammalarsi!



PINOCCHIO IN RIME DIALETTALI - RAFFAELE DAMIOLINI E BRUNA POETINI

Questo libricino ha il pregio di trasportare il lettore nel passato, ai giorni in cui ci si riuniva nelle stalle ad ascoltare le bôte e si parlava più in dialetto che in italiano; e di ricondurci a un classico senza tempo che tutti i bambini

dovrebbero leggere integralmente. Il bravissimo Raffaele Damiolini ci ha regalato una versione di Pinocchio in filastrocche, allegre rime in dialetto camuno, con la traduzione italiana a fianco; completano il testo le

belle illustrazioni di Bruna Poetini. In questo modo anche il burattino diventa un abitante della Valle Camonica. Ciliegina sulla torta, il QR Code che ci collega alla versione audio letta dall'autore stesso. Per grandi e bambini.





CRUCIPUZZLE

P.C.
.....

T	E	N	G	R	O	M	L	A	M	S	L	A	S
O	T	I	R	U	A	S	A	L	O	M	A	R	G
S	G	U	E	R	S	C	O	R	E	Z	A	O	A
E	O	N	G	E	B	A	R	S	A	C	O	L	R
C	O	N	Z	O	B	L	E	R	S	A	T	E	U
E	O	C	Z	C	A	R	T	S	E	P	S	N	G
C	C	A	B	A	T	O	L	R	I	P	A	S	H
I	N	G	A	T	N	E	R	B	E	R	S	O	I
T	L	A	P	A	U	T	A	T	A	R	D	I	S

DEFINIZIONI:

- Apàlt
- Aròle
- Barsàcol
- Bersò
- Brentagni
- Conzóble
- Ersàt
- Gramolà
- Laorét
- Lensöi
- Margnóc
- Ongè
- Pirlotà
- Ratatüa
- Respèt
- Saurit
- Scoreza
- Sgarüghi
- Sguèrs
- Sidràt
- Smalmorgnét
- Sonza
- Spès
- Strac
- Tabac
- Tòsec
-

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave

Soluzione: scottatura da sole o... da forno
.....

La Soluzione
del numero
ScorSo



S	I	G	A	G	N	■	R	■	M	A	N	O	A	L	
M	I	R	I	■	■	■	R	A	T	A	P	L	A	M	■
A	■	U	■	■	C	I	O	N	D	O	L	■	M	E	O
L	I	B	R	I	■	■	A	S	E	L	■	A	■	T	Z
M	D	E	■	■	Z	■	I	I	■	A	■	G	O	I	E
O	E	R	■	■	E	P	O	N	A	■	B	O	■	S	L
R	N	■	■	■	R	A	T	A	T	U	A	■	E	T	A
G	T	O	■	■	E	■	T	E	R	Z	O	■	A	D	■
N	I	S	T	O	L	E	■	■	■	R	A	T	U	■	U
E	C	T	O	P	L	A	S	M	A	■	E	S	E	R	■
T	O	E	S	T	A	N	D	■	■	P	R	A	T	■	■

A large, stylized blue opening quotation mark.

**La montagna non è solo nevi
e dirupi, creste, torrenti,
laghi, pascoli. La montagna
è un modo di vivere la vita.
Un passo davanti all'altro,
silenzio tempo e misura.**

Paolo Cognetti

A large, stylized blue closing quotation mark.